

# storia politica ideologia

## I cattolici e la prima guerra mondiale

Il convegno di Spoleto

Senza dubbio numerosi complessi debbono essere stati i motivi che hanno indotto il gruppo di riunioni cattoliche di cultura a organizzare due anni fa l'organizzazione di incontri di studio sulla storia della Chiesa e del momento cattolico a far seguire ad un convegno su "Aspetti della cultura cattolica nell'età di Leone XIII" un altro convegno su "Benedetto XV, i cattolici e la prima guerra mondiale", svoltosi recentemente a Spoleto. Probabilmente la tendenza alla rivalutazione della personalità e dell'opera dei pontefici che sono andati a scacciarsi nome e ispirazione di fuori della successione della compatta serie dei papi deve avere avuto la sua parte. Quanto alla storia del movimento cattolico italiano, inoltre, al quale questi convegni guardano in particolare attenzione, deve aver pesato nella mente di questa tendenza la considerazione del fatto che sotto il pontificato di Benedetto XV che si realizzò, con la fondazione del Partito Popolare Italiano, pieno ingresso dei cattolici nella vita politica italiana. A me pare però che, senza prescindere dall'interesse di questi motivi ad altro ancora si debba il maggiore interesse gettato di questo convegno, e cioè all'essere dedicato alla ricostruzione del periodo di Benedetto XV che si realizzò, con la fondazione del Partito Popolare Italiano, pieno ingresso dei cattolici nella vita politica italiana. A me pare però che, senza prescindere dall'interesse di questi motivi ad altro ancora si debba il maggiore interesse gettato di questo convegno, e cioè all'essere dedicato alla ricostruzione del periodo di Benedetto XV che si realizzò, con la fondazione del Partito Popolare Italiano, pieno ingresso dei cattolici nella vita politica italiana.



Benedetto XV

Il maggiore interesse gettato di questo convegno, e cioè all'essere dedicato alla ricostruzione del periodo di Benedetto XV che si realizzò, con la fondazione del Partito Popolare Italiano, pieno ingresso dei cattolici nella vita politica italiana. A me pare però che, senza prescindere dall'interesse di questi motivi ad altro ancora si debba il maggiore interesse gettato di questo convegno, e cioè all'essere dedicato alla ricostruzione del periodo di Benedetto XV che si realizzò, con la fondazione del Partito Popolare Italiano, pieno ingresso dei cattolici nella vita politica italiana.

Il maggiore interesse gettato di questo convegno, e cioè all'essere dedicato alla ricostruzione del periodo di Benedetto XV che si realizzò, con la fondazione del Partito Popolare Italiano, pieno ingresso dei cattolici nella vita politica italiana. A me pare però che, senza prescindere dall'interesse di questi motivi ad altro ancora si debba il maggiore interesse gettato di questo convegno, e cioè all'essere dedicato alla ricostruzione del periodo di Benedetto XV che si realizzò, con la fondazione del Partito Popolare Italiano, pieno ingresso dei cattolici nella vita politica italiana.

Un quaderno sulla stampa comunista clandestina in Emilia

## Quando «l'Unità» usciva alla macchia

Un capitolo della storia della stampa clandestina pubblicata e diffusa in Italia durante la lotta antifascista è la guerra di liberazione.

Il settimanale della Federazione Comunista, *La lotta*, ha infatti presentato in elegante veste editoriale, un «quaderno» in cui sono raccolti documenti e testimonianze sulla stampa clandestina prodotta nel periodo fra il 25 luglio 1943 e il 21 aprile 1945 nel Bolognese.

Il nucleo centrale del «quaderno» (52 pagine con 35 illustrazioni, 22 delle quali riproducono testate o pagine dei periodici della Resistenza) è costituito dalla ricostruzione cronologica, condotta da Luigi Arbizoni, delle vicende che hanno interessato «le stamperie clandestine comuniste e l'edizione di *l'Unità*». Completano la raccolta testimonianze di Renata Vegeto, di Giorgio Galeffi, Paolo Zucchini, Arlesiano e Mario Testoni, e la riproduzione delle prime pagine di *La lotta*, uscita dal gennaio al luglio 1944.

L'avventurosa nascita delle stamperie clandestine, il modo col quale alcuni compagni dei mestieri più disparati s'improvvisarono, da un giorno all'altro, una tipografia, o divennero giornalisti; il coraggio delle staffette, gli espedienti diffusionali che venivano escogitati, rappresentano la trama di un avvincente racconto di vita vissuta.

Per 10 mesi, dal luglio 1944 all'aprile 1945, si è dunque stampata a Bologna una edizione di *l'Unità*. Sono usciti alla macchia 25 numeri di diverso formato, in fogli impressi su una o due facciate. La tiratura variava dalle 4 alle 5 mila copie per numero. La messa in opera di due tipografie clandestine appaie oggi una impresa dal sapore leggendario, una iniziativa da «mozzare il respiro»: occorre far fronte in tutti i modi alle esigenze della guerra di Liberazione; bisognava migliorare e ampliare le attrezzature; era, soprattutto, necessario non farsi scoprire. Per questo, gli spostamenti di sede, la base-stampa, diciamo così, più importante, si spostò da un capo all'altro della città diverse volte fino a trovare una sede stabile proprio sotto il Commissariato di P. S., in via delle Belle Arti 7. La seconda tipografia, sussidiaria, ebbe una esistenza «più tranquilla»: funzionò ininterrottamente dal febbraio 1944 alla Liberazione in via Begatoli 11.



La fotocopia di «l'Unità» clandestina

che ogni sta davanti a voi sapete qual'è. Voi dovete portare non soltanto il Partito e gli elementi più vicini ad esso, ma tutto il popolo di Bologna a dare un contributo decisivo alla battaglia per la sua liberazione. Dovete guidare a questa battaglia tutti i buoni antifascisti e democratici di Bologna, strettamente uniti sotto la bandiera del Comitato di Liberazione Nazionale. Liberata la vostra città, il vostro com-

ito sarà quello di dare vita, in accordo con le autorità Alleate che all'inizio ne avranno il controllo, a una amministrazione democratica, che si appoggi sulle masse popolari, sui partiti che ne sono l'espressione, e sulla unità di questi partiti...  
Bologna, è il caso di dirlo, tenne fede come si conveniva alla nobile consegna.

Sergio Soglia

## La diga e la mafia

C'è un elemento di grave perplessità nei recenti avvenimenti connessi alla costruzione della diga sul lago Jato, sulla fascia costiera occidentale della Sicilia. Dopo che persino il ministro Pastore era stato costretto ad ammettere che, nel passato, di pressioni mafiose per impedire la realizzazione dell'opera ce n'erano state a posta sul governo e sugli organi tecnici-amministrativi, ora è saltato fuori con evidenza che, dopo sette anni di criminosa opposizione, la mafia sta obbiettivamente favorendo il superamento degli ultimi ostacoli che si frappongono all'inizio dei lavori, tanto è vero che, per la prima volta, quanti — pochi ma potenti — tra gli espropriati si erano sempre opposti alla diga non lesinando un centesimo, si sono visti ora plaudire all'inizio dei lavori, e non uno dei dirigenti sindacali è più oggetto di attentati o di minacce di morte.

Sarebbe lecito, a questo punto, una domanda: perché mai la mafia ha così radicalmente e rapidamente mutato il suo atteggiamento? Riscopriamo brevemente i fatti: da essi balza evidente la risposta che cerchiamo, per futura competenza, alla costituente commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia. Alla presentazione dei progetti per la diga, nel '55, la mafia si rese conto che se effettivamente 10 mila ettari di terra avessero potuto godere di una irrigazione permanente a basso prezzo, essa avrebbe perduto il controllo delle scarse disponibilità idriche naturali. In sostanza la mafia avrebbe perso un colmo di ogni forza costituita sino ad oggi nella zona del partito, alla costituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia. Ecco allora che, ancora una volta, il sistema della intermediazione parassitaria e criminosa si sposta dalla fonte ormai meno redditizia a quella che offre prospettive più compatte ed in ogni caso migliori. La riproposta sta nel fatto che già da parecchi giorni, a Partinico come nei comuni vicini interessati alla diga, circolano i nomi dei più potenti capitalisti che stanno brigando, con l'appoggio di alcuni notabili, per ottenere sostanziose quote della dicitura di miliardi che verranno impegnati per lo Jato.

g. f. p.

schede  
L'età di Lincoln

L'averne sorprendente che questa antologia di scrittori dell'età di Lincoln / Il pensiero politico nella età di Lincoln, a cura di Claudio Gellner, Bologna, Società editrice Il Mulino, 1962, Classici della democrazia moderna n. 16, pp. 208, L. 3000, sia stata inserita nella collana dei classici della democrazia moderna diretta dal De Caprariis, Bisogna possedere infatti un concetto ben strano di democrazia per includere in un'antologia di scrittori democratici, scrittori dichiaratamente razzisti come I.C. Calhoun, J. Davis presidente degli Stati confederati durante la guerra civile, G. Fitzhugh, e J.H. Hammond il quale ultimo giunge a proporre l'adozione della pena di morte contro i propagandisti dell'abolizionismo; o scrittori come M.R. Helper, avversario della schiavitù sul piano teorico, ma al tempo stesso razzista convinto e spreghiere della gente di colore. Né vale a giustificare queste inclusioni la tesi che alcuni di questi razzisti fossero critici della moderna società industriale.

## Scritti di Hume

Il momento centrale dell'opera politica di David Hume, riproposta da un'utile antologia tradotta e curata da Giuseppe Giarrizzo (*Antologia degli scritti politici di David Hume*, Bologna, Società editrice Il Mulino, 1962, Classici della democrazia moderna n. 5, pp. 208, L. 3000), è rappresentato dalla ricerca dei punti di equilibrio tra libertà, che contribuisce alla perfezione della società, e autorità, che ne è la condizione stessa di esistenza, tra i momenti del consenso e della forza. La soluzione di Hume, pur ricercata in un giusto mezzo, è favorevole nei casi di conflitto alla prevalenza dell'autorità, il cui fondamento non è fatto consistere da Hume né nell'investitura divina né nel contratto sociale come voleva Locke (pur essendo Hume favorevole in linea di principio alla sovranità popolare), ma nella necessità, dettata dall'interesse pubblico, di obbedire a magistrati preposti all'esecuzione della giustizia, cioè al controllo delle regole nel gioco delle forze economiche.

## Posizioni di compromesso

Alcuni relatori si sono lamentati perché da parte marxista le posizioni sopra illustrate sarebbero state definite un compromesso fra vecchio e nuovo. «I collettivisti non ci possono capire» ha detto mons. Pavan. In realtà i primi a non capire sono gli uomini politici cattolici molti dei quali hanno ormai spostato in pieno le teorie classiche del capitalismo. Il ministro Rumor, egli pure intervenuto in apertura dei lavori, ha parlato chiaro: ridotto il problema dell'intervento pubblico (magari un po' più che «sussidiario») a: 1) razionalizzazione della struttura economica intesa come nuova dimensione aziendale e adeguata concentrazione di capitali; 2) avviamento di «quelli che debbono andarsene» ad altre attività; non ha nemmeno preso in considerazione una prospettiva di mediazione. Certo, le lacerazioni sono drammatiche ma sono la conseguenza naturale, sperimentata, inevitabile di un

m. mas.

## I cattolici e la vita rurale «I collettivisti non ci possono capire»

Dell'incontro internazionale dei cattolici sulla vita rurale, che si è tenuto a Roma dal 3 al 9 settembre, è ovviamente difficile dare un quadro data la varietà delle questioni dibattute. L'incontro aveva un precedente abbastanza lontano in quanto risale al 1951 ma non vi si è ricollegato, nella sostanza, lo stato organizzato dall'A.C., con l'intervento diretto della gerarchia, ed ha avuto come scopo la formazione di un organo permanente di studio e di direzione attraverso il quale si pretende di giungere a una unificazione degli orientamenti seguiti dalle numerose organizzazioni cattoliche che operano nelle campagne di tutti i paesi, in armonia con il programma ideologico della Mater et magistra.

## Il colcosiano e il contadino

Delle esperienze socialiste si è parlato, sia pure superficialmente. Nella relazione del tedesco Luckner su questo tema non sono mancate costatazioni importanti qualora fossero state sviluppate, come quella che, in fondo, solo gli anziani hanno resistito alla collettivizzazione. I giovani non sono disponibili, laddove è stata gettata questa premessa essenziale a una soluzione integrale del problema rurale (compresi i rapporti città campagna), per ritorni di qualsiasi genere. «Il colcosiano non è più un contadino, è un lavoratore come un altro» lamenta il Luckner. Ma è questa la metà ormai consapevole di grandi masse contadine. E' una metà che non si può raggiungere solo per virtù dello sviluppo tecnico (come tanti riformisti di buona fede mostrano di credere), ha bisogno anche della rivoluzione sociale.

Renzo Stefanelli

## Un fascicolo su Giustino Fortunato

Realità del Mezzogiorno, il mensile di studi meridionalistici edito da Cappelli e diretto da Gaetano Stamattei, Ferdinando Ventriglia, ha pubblicato uno speciale fascicolo dedicato a Giustino Fortunato, ricorrendo al trentennio della morte dell'illustre parlamentare di Rionero. Il fascicolo comprende due gruppi inediti di lettere del Fortunato: ad Antonio Salandra e a Guido Dorso, presentate rispettivamente da Giffuni e Macera. Quindi una serie organica di saggi costituisce il corpo centrale della pubblicazione. Umberto Zanotti Bianco fa da presentatore, Domenico Demarco parla dell'uomo e del suo tempo, mentre Gaetano Stamattei, Decio Scardacione, Felice Ippolito, Guido Macera e Michele Priolo, studiano il pensiero del Fortunato sui problemi fiscali, su quelli agricoli, sull'ambiente fisico del Mezzogiorno, ovvero rievocano tratti ed aspetti caratteristici dello scrittore e del personaggio. Infine un gruppo di testimonianze, di amici che gli furono vicini: Fausto Nicolini e Riccardo Ricciardi. M. Teresa Salvemini ha curato una piccola bibliografia dell'opera del Fortunato. Le consuete tribucche, dedicate a temi di attualità come la nazionalizzazione dell'Energia elettrica e la programmazione economica, completano il fascicolo.